

## TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozione del deputato Asproni sulla petizione del municipio di Genova contro la legge sulle gabelle — Opposizioni del ministro delle finanze e del relatore Chiarle — Reiezione — Seguìto della discussione del progetto di legge per la riforma dei diritti di gabella — Relazione della Commissione sulle aggiunte dei deputati Pescatore, Depretis e Bottone (articoli 36, 73 e 84), e loro approvazione — I deputati De Viry e Mellana motivano il loro voto — Osservazioni del deputato Valerio, e risposte del ministro delle finanze — Dichiarazione del deputato Deforesta — Chiusura della discussione — votazione ed approvazione della legge — Mozione relativa ai progetti di legge sull'imposta sui fabbricati e sulla prediale — Discussione del progetto di legge per un credito da destinarsi all'erezione di un palazzo di giustizia in Ciambèri — Opposizioni del deputato Mellana — Spiegazioni del relatore Brignone, e parole in difesa del ministro dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Siotto-Pintor, Serra Francesco, Sulis e Asproni, e spiegazioni dei ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze — Approvazione degli articoli, e quindi dell'intera legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

4826. Sartirangi Giovanni, amministratore dello spedale maggiore di S. Matteo della città di Pavia, fatta una storica esposizione delle pratiche infruttuosamente tenute col Governo per ottenere esonerata quell'opera pia, per i beni di cui è proprietaria in questi regi Stati, dalla tassa di cui colla legge 23 maggio 1851 furono colpiti i corpi e stabilimenti di manimorte, rassegnato un prospetto numerico dei cittadini sardi stati accettati in quello spedale dal 1841 al 1850, invita la Camera a prendere in considerazione gli argomenti ch'egli adduce come militanti in favore dell'opera prementovata, esonerandola del tutto da detta imposta, o quanto meno assoggettandola soltanto a quella minore di centesimi 50, prescritta dall'articolo 4 della legge stessa.

4827. Santa Maria Giacomo, di Savona, caporale delle guardie di sanità al lazzeretto di Varignano, chiede che in vista dei lunghi servigi prestati, e delle infermità contratte nel disimpegno de' suoi uffizi gli venga accordata per intero la pensione di riposo corrispondente al suo grado.

4828. 28 segretari comunali della provincia di Mondovì invitano la Camera a far sì che nella nuova legge per l'amministrazione comunale sia provvisto alla maggiore stabilità dei loro impieghi, alla fissazione d'una base per i loro assegnamenti, ed al diritto per una pensione di riposo a carico dei comuni.

4829. Il Consiglio comunale della città d'Asti trasmette alla Camera la petizione formolata da quel Consiglio delegato, diretta ad ottenere incamerati i beni ecclesiastici, ed i loro proventi ripartiti in assegnamento di pensioni agl'impiegati clericali, nelle spese degli edifizii e del culto, in sollievo delle imposte locali, e nelle dotazioni degli stabilimenti di pubblica beneficenza e particolarmente dei ricoveri di mendicizia da stabilirsi in cadauna provincia dello Stato.

4830. Il Consiglio comunale di Valleggio, provincia di Lomellina, ricorre con petizione conforme a quelle segnate coi

numeri 4635 e 4698, relative all'incameramento dei beni ecclesiastici, alla riduzione degli arcivescovadi, vescovadi, capitoli delle collegiate, non che alla soppressione di tutti gli ordini e corpi religiosi, esternando il voto che siffatte domande vengano convertite in legge.

4831. Il municipio di Genova, espone le ragioni che militano in favore della Liguria e specialmente della città di Genova, ricorre alla Camera onde voglia accoglierle, e respingere il progetto di legge pella riforma dei diritti di gabella od almeno modificarlo per ciò che concerne il Genovesato.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il signor medico Scanagatti fa omaggio alla Camera di cento esemplari di un suo opuscolo intitolato: *Le larve democratiche dei comuni rurali.*

Il signor Luigi Deferraris fa omaggio di 204 copie di un supplemento alla sua opera sul dock all'arsenale, già presentato nella scorsa estate.

Essendo presente il deputato Seyssel, lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Seyssel presta il giuramento).

### PETIZIONE DEL MUNICIPIO DI GENOVA RELATIVA AI DIRITTI DI GABELLA.

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**ASPRONI.** Nel sunto delle petizioni al numero 4831 è stata annunciata una rimostranza mandata dal municipio di Genova, nella quale non solamente si conferma tutto ciò che l'onorevole deputato Vincenzo Ricci aveva esposto acciocchè la Liguria fosse esente dal balzello delle gabelle accensate,

ma si pongono in campo nuovi motivi, i quali legittimano la domanda che la città di Genova e la Liguria vadano immuni da questa imposta: o quanto meno se ne riformi il progetto sopra migliori basi di equità e giustizia.

Egli è vero che questa petizione giunge, direi quasi, troppo tardi, perchè la discussione è molto inoltrata; ma io credo che non recherebbe disgusto alcuno al popolo se noi differiremo la votazione di questo progetto di legge per qualche giorno, anzi io stimo che quanto più lo studieremo, tanto più forse riconosceremo la necessità di rigettarlo complessivamente o di introdurre quelle modificazioni che sono domandate da' ricorrenti, e da altre provincie alle quali si estende questo dono funesto.

Prego quindi la Camera di sospendere la votazione degli ultimi articoli fino a che la Commissione, alla quale faccio istanza che questa petizione sia trasmessa, ne faccia relazione, ed emetta sul merito dell'esposto il suo parere, per indi giudicarne la Camera.

**PRESIDENTE.** La petizione di cui parla l'onorevole Asproni è stata comunicata alla Commissione, e credo che essa sarà già in grado di dire qualche cosa in proposito di essa.

**CHARLE, relatore.** La Commissione non può ancora esprimere alcun parere circa questa petizione, perchè le venne rimessa solo in questo momento e non si ebbe ancora il tempo di leggerla.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Faccio proposta che si inviti il relatore della Commissione a dare lettura di questa petizione, e quando i signori deputati ne avranno avuto comunicazione, mi riservo di prendere la parola.

**CHARLE, relatore.** Se la Camera consente, darò lettura di questa petizione.

*Voci.* Sì! sì!

**CHARLE, relatore. (Legge)**

« Signori deputati, il municipio di Genova ricorre a voi fiducioso, onde vogliate rigettare il progetto di legge conosciuto sotto il nome di *Riforma dei diritti di gabella*, o almeno essenzialmente modificarlo nelle parti che concernono la Liguria e specialmente la città di Genova.

« I motivi che spingono il genovese municipio ad indirizzarvi cotesta petizione, sono specialmente due, *l'ingiustizia* del progetto di legge, *l'impossibilità* di sottostarvi.

« E cominciando dalla prima cagione, noi più non ci faremo a ripetere che l'esenzione dei Liguri dal pagamento delle gabelle accensate non era che un atto di giustizia, un'indennità dell'ammontare della gabella sul grano, che unicamente grava gli stessi, i quali dalle aride loro rocce non ricavano le biade lussureggianti del Piemonte, e lo stesso potrebbe anche dirsi della gabella sul vino, poichè gli scarsi nostri raccolti sono ben lungi dal sopperire all'interna consumazione. Noi non ci faremo a ripetere che questa legge sarebbe ingiusta per la Liguria, poichè, mentre le antiche provincie nelle quali era in vigore il sistema delle gabelle accensate, vanno esenti, per disposizione delle regie patenti 3 dicembre 1838, dal decimo dell'imposta prediale, dessa invece dovrebbe pagarsi in tutta la sua interezza dalla Liguria, talchè, onde rendere meno illogica la cosa, bisognerebbe estendere questa diminuzione del decimo anche al Genovesato. Tacciamo di ciò perchè ne fu già fatto parola in altra nostra petizione, e cotali argomenti si veggono ripetuti in tutte le petizioni sporte dai comuni della Liguria. Onde è che, restringendoci a quello che tocca più particolarmente la città nostra, crediamo affatto insussistenti le ragioni per cui la si volle gravare d'un enorme balzello, purificandola a Torino, considerandola quale

altra capitale, quando avrebbe dovuto venire purificata alle altre provincie, dessa non essendo altro che una città di provincia. Queste ragioni quali risultano dalla relazione della Commissione alla Camera dei deputati, e dalle spiegazioni date dal signor ministro delle finanze alla Camera stessa, sono le agevolanze commerciali concesse a Genova, le sue ricchezze in numerario, i lavori che si andranno ad eseguire nel porto, la bella prospettiva che le si para innanzi e la consumazione che ivi si fa dei quattro milioni portati in bilancio per la marina militare. Al che risponderemo che le agevolanze commerciali non furono concesse a Genova perchè Genova, ma bensì perchè dal di lei commercio e movimento ne proveniva la prosperità dello Stato; che, ciò posto, sarebbe ingiusto il togliere con una mano ciò che fu accordato con un'altra; che niente importa al commerciante in vino che alla frontiera si abbassi la tariffa quando un forte balzello si dovrà imporre sulla sua vendita in città; la ricchezza di Genova poi non provenire da che qui siansi accumulati migliaia d'impiegati, vi si concentri l'eletta della nazione, si spenda ivi grandissima parte del pubblico tesoro, tutto quivi si operi per le provviste e gli appalti, da che, in una parola, la stessa sia capitale e ne goda tutti gli innumerevoli vantaggi, ma dipende dalla vita sobria ed attiva de' suoi abitanti, dal coraggio di affrontare i pericoli del mare, dalla costanza di chiudersi in un negozio, dalla tenacità di fare e rifare conti. Diffatti, qui non si veggono frequentati i caffè, popolati i teatri nè aperti in gran numero, nè brillanti conversazioni, nè splendidi balli e conviti. Qualche cosa se fu fatta a vantaggio del commercio, egli è ben lungi dall'essere soddisfatto, e nulla a fronte delle emuli città, le quali cercano di sviluppare due braccia da gigante, abbracciare coll'una il commercio dell'Europa, e coll'altra, attraverso dell'Atlantico, quello dell'America.

« Che se qui si fa un gran consumo di bevande, ciò non deve attribuirsi a causa di lusso; sono i numerosi nostri facchini, braccianti, marinai che, esposti tutto l'anno alla sferza del sole ardente, al rigore del freddo e della pioggia, ravvivano in tal modo le abbattute forze.

« Quanto alla marina militare basta il riflettere che dal suo bilancio si cavano le spese per le provviste, le campagne marittime, che molti bastimenti a guarnigione stanziati al di fuori di Genova, per convincersi che grandissima parte di questo bilancio quivi non si consuma; oltrechè il signor ministro delle finanze, rispondendo al deputato Sauli, lo assicurava che presto la marina militare verrebbe trasferita alla Spezia; oltrechè basta confrontare nel bilancio dello Stato le somme che si spendono a Torino ed a Genova per vedere come le seconde sieno quasi impercettibili in paragone delle prime; il che voler dimostrare alle SS. VV. sarebbe cosa soverchia. La ricchezza nostra è dunque opera tutta nostra, non è quella ricchezza che deriva dalla consumazione del tesoro dello Stato; uno speciale prelievo su questa è giustizia; ingiustizia invece sulla prima, e flagrante violazione dell'articolo 25 dello Statuto, tanto più che detto progetto di legge ha per punto di partenza il censimento del 1848, e come è notorio, da quell'epoca in poi Torino sarebbe cresciuta di popolazione in più forti proporzioni di Genova.

« Gli è ben vero che nella seduta 30 novembre p. p. della Camera de' deputati si fece un ribasso di lire nuove 200,000, ma la residua somma di lire 806,472 è sempre enorme per Genova: oltrechè in vista di questa diminuzione si fece un aumento di lire 140,000 alla nostra provincia, sullo specioso riflesso che molta carne e vino si consuma a Sampierdarena e a S. Martino d'Albaro; nel qual caso la legge veste sempre

un carattere d'ingiustizia, perchè se il consumo si fa ad Albaro e in Sampierdarena, è ingiusto di gravare tutti i comuni in ragione di lire 1 45 per ogni persona, mentre, al certo, Rosso e Bargagli devono considerarsi inferiori ad Alessandria, Vercelli, Casale, Novara e Cuneo, che sono meno tassate in proposito.

« Scendiamo ora parlare della seconda cagione, dell'impossibilità cioè del nostro municipio di sopportare una tale tassa. Lo stato delle nostre finanze è tale che, onde stare in bilico ci è necessario di tagliuzzare gli stipendi, rosicchiare le categorie, negare il concorso del municipio alle opere più nazionali e patriottiche.

« La necessità del pareggio delle nostre finanze ha reso necessaria la tassa delle farine; or bene questa tassa ha reso di molto impopolare il nostro municipio, ed egli dovrebbe ora rendersi di tal maniera odioso, imponendo di balzo una somma così egregia, una somma da cui egli niente ricaverebbe, e solo il profitto lo avrebbe lo Stato? Signori deputati, ciò sarebbe impossibile, il municipio sarebbe nella assoluta impossibilità di proseguire nel disimpegno del mandato conferitogli dai suoi concittadini.

« Signori deputati, queste franche parole vi rivolge il municipio di Genova, non dettate da spirito di campanile e da grettezza municipale, ma strappate dalla giustizia e dalla necessità della sua posizione. Egli quindi spera che vorrete rigettare la legge proposita, o quanto meno parificare nel contributo Genova alle altre provincie, esonerandola anche dal decimo delle contribuzioni prediali. »

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La Camera ha intesa la lettura della petizione che il municipio di Genova le indirizza, perchè la legge cadente ora in discussione venga respinta, od almeno modificata in quella parte che è relativa a Genova ed alla Liguria.

Se in questa petizione vi fossero ragioni e fatti non ancora posti sotto gli occhi della Camera; se fossero contrastate alcune cifre, alcuni dati che servirono di base alla presente legge; se infine si facessero inchieste, comprenderei che la Camera avesse a sospendere la votazione della legge, e la rimandasse alla Commissione; ma mi pare poter asserire (se ho ben compreso il tenore della petizione) che in essa non vi ha fatto, non v'ha argomento che non sia stato svolto a più riprese in questa Camera dagli onorevoli deputati, i quali combatterono la legge, ed in specie da quelli che si opposero all'articolo relativo alla città di Genova.

Io credo che non vi sia in questa petizione neppure un solo argomento che non sia già stato svolto dagli onorevoli deputati Ricci, Farina ed Asproni.

Ciò essendo, a me non pare che vi possa essere motivo alcuno per sospendere la deliberazione della Camera, o per rimandare questa petizione alla Commissione, la quale non so su che cosa avrebbe a portare il suo esame, posciachè ed essa ed il Ministero credono di avere bastantemente risposto agli argomenti già stati posti in campo dagli onorevoli deputati a cui faceva testè allusione.

Io quindi insisto onde non venga accolta la proposta dell'onorevole Asproni, e che la Camera proceda alla discussione degli articoli che furono rimandati alla Commissione e quindi alla votazione della legge.

**RICCARDI**. Il signor ministro delle finanze diceva testè che nella petizione del municipio di Genova non si riscontra verun argomento nuovo il quale possa far modificare o far sospendere la decisione della Camera.

Io non voglio entrare nel dettaglio nè della legge, nè delle ragioni addotte nella petizione, perchè credo anch'io che

molte di esse siano già state svolte nella Camera e decise; ma mi faccio permesso di osservare all'onorevole ministro che fra i vari argomenti addotti nella petizione, vi è quello che è relativo al dazio d'entrata del grano...

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. È stato detto dal deputato Ricci...

**RICCARDI**. In tal caso mi scusi la Camera stante che io mi trovava ancora assente dalla Camera (*Movimenti diversi* — *Voci*. Ah! ah!) quando ebbe luogo quella discussione, ed ero stato assicurato da alcuni miei colleghi che quest'argomento non era stato toccato.

Ad ogni modo, posto che ho la parola, me ne valgo per far presente al signor ministro che la legge attuale, sebbene dura per la Liguria, cesserebbe d'aver un carattere sovverchiamente odioso, se i contribuenti potessero essere convinti che tra breve si facesse una diminuzione sul dazio di dogana sul grano.

Domando al signor ministro se il Governo intenda di proporre tale diminuzione.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole Riccardi avendo riconosciuto che per errore aveva fatto cenno all'argomento relativo al dazio sul grano, io non insisterò più oltre a tale riguardo. Mi limiterò dunque a rispondere all'interpellanza da esso mossami.

L'onorevole preopinante ricorderà come nel 1851 fu stabilito che nella Sessione del 1857 si dovrebbe rivedere la tariffa daziaria. Una Commissione venne incaricata di esaminare le riforme che a tal uopo si potranno operare. Questa Commissione fu invitata a rivolgere i suoi studi e le sue indagini massimamente sul dazio del grano e degli altri cereali. Io non posso prevedere quale sarà il suo parere, nè esprimere sin d'ora quale sarà l'opinione del Ministero, ma penso poter accertare che una qualche riduzione sarà proposta alla Camera. Starà poi alla Camera il decidere se tale proposta abbia ad essere accettata.

**PRESIDENTE**. Il deputato Asproni insiste nella sua proposta sospensiva?

**ASPRONI**. Io persisto, perchè reputo che una petizione di questa natura sia gravissima, e che i richiami di un municipio come è quello di Genova meritino la pena di essere esaminati e ponderati dalla Commissione.

Il signor ministro delle finanze diceva che non vi è in questa petizione nessun argomento il quale non sia stato pienamente svolto nelle tornate precedenti. Io ho già dichiarato nel fare la mia proposta, che nella petizione di cui si tratta vi è la conferma di quanto fu asserito per parte dei deputati di Genova, e specialmente dall'onorevole Ricci; il che dimostra meglio la rettitudine e l'intelligenza distinta con cui lo espose; ma noto ancora che nella petizione vi ha qualche riflessione che non fu fatta, e principalmente quella rilevantissima che si riferisce al bilancio marittimo. Si disse dal signor ministro Cavour che si spendeva nella massima parte in Genova, ed ora la città di Genova rappresenta a buon diritto che il bilancio marittimo si consuma colle diverse spedizioni che si fanno nelle varie parti del globo, o per esercizio, o per tutela della bandiera. In tal guisa rimane profondamente debilitata l'idea del beneficio che il ministro ricordava per apprezzare il riparto combinato dalla Commissione a carico di Genova e della Liguria.

Di più, io osservo in questa legge un difetto grave e sempre più sentito: ed è che noi non abbiamo avuto base alcuna sopra dati di statistica.

Quanto più ci penso, sempre più io vedo l'importanza dell'osservazione da me accennata, e poi meglio spiegata

dall'onorevole deputato Valerio, il quale diceva che bisognava vedere le statistiche dei macelli, e di tutto ciò che costituisce la materia imponibile di questa legge. In questo stato di cose io credo che si darebbe anche una maggior soddisfazione al paese, una soddisfazione a coloro che devono pagare, se la Commissione differisse ancora il suo giudizio per un giorno, onde fosse maturamente esaminata la cosa ed esplorato il sentimento dei colleghi del signor relatore.

**CHIARLE, relatore.** Dalla lettura che si è testè data della petizione sporta dal municipio di Genova la Camera ha potuto acquistare la convinzione che realmente nessuna nuova ragione è stata addotta se non è quella che riguarda l'esenzione del decimo del tributo prediale fatta colle patenti del dicembre 1838.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Vi ho risposto io.

**CHIARLE, relatore.** La Commissione non vi aveva risposto.

Del resto posso assicurare l'onorevole deputato di Genova che la difficoltà opposta relativamente al grano era stata svolta in seno della Commissione e presentata dall'onorevole deputato Ricci, ed a pagina sesta della relazione si trovano le ragioni per le quali la Commissione ha creduto di non poter ammettere quest'obbiezione.

Quanto alla diminuzione fatta colle patenti del 1838, dirò che la riduzione ascende ad un milione e centomila lire, ed il totale del tributo pagato dalle provincie già soggette ai diritti di gabella, a far tempo soltanto dall'epoca della promulgazione dello Statuto, ammonta alla cospicua somma di 28 milioni.

Nè vuolsi dimenticare che una diminuzione di gran lunga maggiore fu fatta sul tributo prediale a favore del ducato di Genova.

Vede dunque l'onorevole deputato che, estendendo l'imposta delle gabelle alla Liguria, non si fa che un atto di giustizia reclamato dal principio d'eguaglianza, sancito nell'articolo 25 dello Statuto.

Nè la ragione di giustizia vuol essere desunta dacchè i quattro milioni del bilancio della marina si consumino o no interamente nella città di Genova. Quand'anche una parte di questi milioni si spendesse nelle spedizioni marittime, le provviste nella massima parte si fanno nella città di Genova. Ad ogni modo non potrebbe ciò ritenersi per valido motivo a far sospendere la perequazione dell'imposta delle gabelle reclamata da molto tempo da tutte le provincie che erano da lunga data sottoposte a questo tributo; del resto, lo ripeto, la Commissione in tutta questa petizione non trova un solo argomento che non sia già stato discusso, e non sia già stato oggetto delle deliberazioni della Commissione stessa; conseguentemente a nome della medesima io respingo il proposto rinvio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni persiste nella sua proposta, perchè sia sospesa la discussione sulla legge per la riforma delle gabelle, sinchè la Commissione faccia una relazione intorno alla petizione del municipio di Genova.

La metto ai voti.

(La Camera non approva.)

La parola spetta al deputato Cadorna sul sunto delle petizioni.

**CADORNA.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione dell'ospedale di Pavia, di cui testè è stato letto il sunto alla Camera.

In essa l'ospedale accennato reclama contro la tassa imposta agli stabilimenti di manimorte dalla legge 25 maggio 1851, e chiede di essere esonerato dalla medesima.

Pregherei perciò la Camera a volere dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata l'urgenza.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DEI DIRITTI DI GABELLA.**

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Chiarle onde riferire intorno ai vari emendamenti stati rinviati alla Commissione.

**CHIARLE, relatore.** Onde la discussione proceda più spedita, riferirò partitamente su ciascuno degli articoli a misura che verranno in discussione; ed assicuro la Camera che sarà brevissimo.

Cominciando dall'emendamento proposto dall'onorevole deputato Pescatore, dirò che la Commissione anzitutto fu d'avviso che si dovesse mantenere il contenzioso amministrativo.

Determinato il mantenimento del contenzioso amministrativo, ed esaminato il merito della proposta del deputato Pescatore dovette farsi convinta, che realmente tendeva a diminuire alcuni degli inconvenienti che si potevano verificare nella applicazione pratica del contenzioso amministrativo promosso dai comuni a cagione di aggravio nella quota loro imposta nel riparto dell'intendente, consentito dal Consiglio provinciale.

Essa pertanto fu d'avviso che la si potesse ammettere con una semplice variazione; che invece di dire: « sarà promossa in termini assoluti, » si dovesse dire solamente: « potrà essere promossa contro quel comune o comuni della provincia che il comune reclamante pretende essere stati in paragone tassati in minore proporzione. » A questa modificazione l'onorevole proponente ha consentito; invito per conseguenza la Camera a voler deliberare sulla medesima.

**PRESIDENTE.** La Camera ha inteso che la Commissione accetta l'aggiunta all'articolo 56 del deputato Pescatore colla suaccennata modificazione.

Essa è così concepita:

« L'istanza pel richiamo, di cui nell'alinea precedente, potrà essere promossa contro quel comune o comuni della provincia, che il comune reclamante pretende essere stati in paragone tassati in minor proporzione. A norma del giudicato che emanerà, saranno rettificata le quote dei comuni intervenuti in giudizio. »

Se niuno domanda la parola, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

La Commissione aveva proposto un articolo in aggiunta all'articolo 75, relativa alla birra che si vende fuori del sito di fabbricazione; il deputato Depretis in occasione di quest'aggiunta si era riservato di fare una proposta che fu rimandata alla Commissione.

Invito il signor relatore a riferire su tale aggiunta.

**CHIARLE, relatore.** L'aggiunta che l'onorevole Depretis vorrebbe fatta all'articolo 72, avrebbe per iscopo di esimere i privati, che consumano carne unicamente per uso proprio, dal pagare due volte il diritto di gabella imposto dall'articolo 72 che fu già dalla Camera votato.

In quell'articolo sarebbe contemplata la regola generale; nell'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Depretis si farebbe un'eccezione a favore della consumazione della carne che si fa dai privati per proprio uso.

La Commissione ritenendo che una disposizione a un dritto simile già era scritta nella legge sin qui in vigore, ha creduto dover acconsentire all'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Depretis, e presenterebbe una redazione in questo senso, redazione che fu anche dal proponente accettata.

« Le disposizioni di cui nel precedente articolo non sono applicabili ai privati, che consumano carni unicamente ad uso proprio nei comuni dove non è istituito un dazio di consumo, purchè giustifichino di aver pagato il diritto nel luogo di macellamento. »

**DEPRETIS.** Vorrei proporre un semplice cambiamento di redazione. Le parole colle quali quest'articolo è stato formulato dalla Commissione lasciano luogo ad interpretarlo in modo che non sarebbe conforme al suo spirito.

La Commissione dice che i privati dovrebbero giustificare di aver pagato il dritto. Ora, siccome questo dritto si paga dal venditore e non dal consumatore, questi non può giustificare di aver pagato diritto alcuno.

Bisognerebbe dunque redigere l'articolo in modo che corrispondesse a questo pensiero, dicendo, ad esempio, « con che giustifichino essersi pagato il dritto. »

**PRESIDENTE.** In seguito alla proposta del deputato Depretis, quest'articolo sarebbe così concepito:

« Le disposizioni di cui all'articolo precedente non sono applicabili ai privati che consumano carne unicamente ad uso proprio nei comuni dove è istituito il dazio di consumo, purchè giustifichino essersi pagato il diritto di gabella nel luogo di macellamento. »

(La Camera approva.)

Ora viene l'altro articolo della Commissione relativo alla birra.

**CHARLE, relatore.** La Commissione dichiara di ritirarlo.

**PRESIDENTE.** Allora invito la Commissione a riferire sull'emendamento proposto dal deputato Bottone all'ultimo articolo.

**CHARLE, relatore.** La Commissione ha creduto di dover riformare interamente l'articolo 84 ed ultimo della presente legge.

Essa ha considerato che si voleva percevere la tassa stabilita dalla presente legge a far tempo dal 1° luglio 1853. Era indispensabile che la legge fosse pubblicata alcuni mesi prima onde dar campo al compimento delle formalità preparatorie prescritte dalla medesima, dichiarando però in termini espliciti che la tassa non comincerà a decorrere che dal 1° luglio 1853.

Ma siccome dal 1° gennaio al 1° luglio di detto anno si continuerà a percevere la tassa probabilmente per mezzo d'appalto, è chiaro che tutte le leggi attualmente in vigore a quello relative, debbonsi sino al 1° luglio mantenere in verde osservanza.

Perciò la Commissione si propone di dichiarare che tanto l'abolizione della gabella sui corami e sulle pelli, quanto dei diritti di licenza per tenere aperte botteghe di bigliardo sia rimandata a detta epoca dalla quale comincerà pure ad avere effetto l'abrogazione dell'articolo 5 del titolo I dei capitoli annessi al regio editto 30 settembre 1814 e la deroga ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

Partendo quindi da queste avvertenze si riformerebbe l'articolo come segue:

« Art. 84. La tassa stabilita dalla presente legge decorrerà dal 1° luglio 1853.

« Da tale epoca comincerà ad avere effetto l'abolizione della gabella sui corami e sulle pelli, portata dall'articolo 1.

« Art. 85. Da quell'epoca non sarà più dovuto il diritto di licenza per tenere aperte botteghe da bigliardo, imposto col l'articolo 24 delle regie patenti 30 ottobre 1821 e con altre successive.

« Dalla medesima epoca è abrogato l'articolo 5 del titolo I dei capitoli annessi al regio editto 30 settembre 1814 ed è derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente. »

Per le sopraddette ragioni la Commissione propone alla adozione della Camera i due articoli di cui ho dato testè lettura.

**PRESIDENTE.** Se niuno domanda la parola su questo articolo, pongo ai voti l'articolo 85 siccome viene proposto.

(La Camera approva.)

Rileggerò l'articolo 86. (*Vedi sopra*)

**BOTTONE.** Credo che sarà bene emendare l'articolo là dove dice « del titolo I del regio editto » nella seguente conformità; « del titolo I e dei capitoli annessi al regio editto, ecc. » perchè non è propriamente l'articolo 5 dell'editto, ma è l'articolo 5 del titolo I dei titoli annessi al medesimo che vuol essere abrogato.

**CHARLE, relatore.** La Commissione aderisce a questa emendazione.

**PRESIDENTE.** Lo pongo ai voti così emendato.

(La Camera approva.)

Ora tutti gli articoli sono votati, e si passerà allo squittinio segreto.

**DE VIRY.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Viry ha la parola.

**DE VIRY.** Au moment, messieurs, où nous allons déposer notre vote dans l'urne et consentir à ce que les provinces que nous représentons au Parlement soient frappées d'une imposition qu'elles n'ont jamais eu à supporter jusqu'à ce jour, la députation de la Savoie croit de son devoir de prendre acte en face du Parlement et de la nation toute entière des promesses qui ont été faites l'autre jour par monsieur le président du Conseil, tendant à l'abolition des frais du culte qui pèsent sur les communes de la Savoie et du comté de Nice. Confiant dans la promesse de monsieur le président du Conseil des ministres, persuadée que le dégrèvement des frais du culte aura lieu pour la Savoie contemporainement à la mise en vigueur de la loi actuelle, c'est-à-dire vers le milieu de l'année prochaine, la députation savoisiennne n'hésitera point à voter en faveur de la présente loi, et en se conduisant ainsi, elle donnera une nouvelle preuve de son attachement aux libertés constitutionnelles de notre pays.

**MELLANA.** Domando la parola.

**VALERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che il deputato De Viry non ha fatto che prendere atto delle parole dette dal signor ministro; quindi mi pare che questo non sia tale incidente che possa dar luogo a risposte.

Pregherei perciò l'onorevole Mellana di far sì che non sia sollevata una nuova discussione.

**MELLANA.** Volevo far osservare come fosse incostituzionale lo apporre una condizione per l'accettazione di una legge: ma dietro quanto disse l'onorevole presidente, che le parole del proponente non suonavano che ad una dichiarazione di prendere atto di parole individualmente dette dall'onorevole conte Cavour senza che per nulla la Camera o l'avvenire fossero pregiudicati, perciò mi asterrò dal commentare il discorso dell'onorevole deputato della Savoia.

Mi varrò bensì della parola per fare anch'io una dichiarazione.

Io ho appoggiato del mio voto molti emendamenti proposti da altri a questa legge, fra questi quello della riduzione dell'imposta; ho pure su molti punti combattuto questo progetto di legge, ed ancorachè non abbia potuto far trionfare le mie idee, ciò nulla meno dichiaro che voterò a favore della legge. Faccio questa dichiarazione perchè opino che in qualsiasi senso si voti, può essere grave la morale responsabilità del voto depresso: quindi, qualunque sia quella che mi assumo, non intendo sia coperta dall'urna. Ciò tanto più desidero di fare inquantochè non ignoro che in questa circostanza mi separo da alcuni miei amici politici. Rispetto le opinioni di tutti, ma solo posso e voglio assumere la responsabilità del mio operato.

Mi permetta la Camera che io motivi il mio voto su questa legge.

Niuno che io sappia ha proposto l'abolizione della legge gabellaria che gravita ora su di una parte delle provincie dello Stato; niuno neppure ha sostenuto che per ora, in contemplazione dello stato miserevole delle nostre finanze, si possa, dico, per ora, fare a meno di un'imposta gabellaria; dunque la reiezione di questo progetto non suonerebbe se non che conferma, ed a tempo indefinito, dell'attuale legge delle gabelle che incostituzionalmente pesa soltanto sopra la metà delle provincie dello Stato. Il progetto di legge che stiamo per votare, qualunque esso sia, è però costituzionale; la legge antica, che convalideremo colla reiezione di questo progetto, è eminentemente incostituzionale: basterebbe questa sola ragione ad obbligarmi a votare il presente progetto di legge, ancorachè per molti lati esso sia ancora difettoso.

D'altronde non si potrà mai dire che questo progetto di legge, che toglie l'immorale ed invisa percezione per mezzo d'appalto per sostituirvi l'opera paterna dei comuni; che fa ricadere a beneficio dei consumatori l'ingente somma di spese e di lucri che attualmente mantengono i gabellieri ed arricchiscono gli appaltatori; che ha, con grande beneficio delle classi bisognose, diminuita a 15 litri la vendita al minuto del vino, certo non si potrà mai dire che l'attuale progetto di legge che fa scomparire tali enormezze sia peggiore della legge ora in vigore che contiene tutti questi lamentati difetti: ed è questa la seconda ragione per cui deporrò la mia palla bianca nell'urna.

Un ultimo motivo e specialissimo per cui io voto l'attuale progetto di legge si è appunto perchè non ho potuto far adottare dalla Camera le mie convinzioni, e desidero che quando che sia questa legge venga riformata.

Io nutro buona fiducia che questa legge sarà riformata, ma tale riforma potrà solo avverarsi quando gli errori suoi saranno sentiti da tutta intera la nazione. Quest'imposta cade da 4 anni incostituzionalmente sopra alcune provincie; ma coloro che mai avendola dapprima sopportata si oppongono pure a ricevere in parte il peso della legge attuale, che io sappia, per debito di giustizia non sono mai sorti per domandare che le consorelle ed aggravate provincie fossero liberate od almeno alleggerite. Se oggi si è proposto di far scomparire la incostituzionalità per quando l'imposta, le provincie aggravate non devono ciò alla giustizia, ma solo alle strettezze dell'erario. Le strettezze dell'erario hanno finalmente fatto sì che il Governo, nella necessità di rendere più proficua quest'imposta, dovesse ricorrere alla perequazione.

A chi stimasse troppo gravi queste mie parole, io risponderei: sono quattro anni che lo spirito e la lettera dello Statuto reclamavano o l'abolizione, o la perequazione di questa imposta; non si è mai fatto nè l'una nè l'altra cosa; perchè lo si fa ora? Mi è lecito il dire che lo si fa pel bisogno solo

di rendere più proficua l'imposta al tesoro nazionale. Provvedi a respingere questa legge, lasciate che con altri mezzi provveda a quel tanto di più che avrebbe dato una legge gabellaria sull'altra ora esistente, e vedrete che nè il Governo nè quelli che sono ora esenti dall'imposta non verranno mai a reclamare che questa imposta sia riformata o tolta.

Per queste ragioni io dichiaro apertamente che voto per questo progetto di legge. (*Bravo!*)

**VALERIO.** Ho chiesto la parola quando udii l'onorevole deputato De Viry dichiarare e parlare a nome di una deputazione savoiarda. Io credo che nel seno del Parlamento non vi sia deputazione savoiarda, nè piemontese, nè ligure, sarda, ma solo vi abbia una deputazione nazionale. Per perciò che nessuno abbia diritto di parlare a nome di un particolare provincia.

Ciò detto, mi corre debito di far osservare come possa parere poco conveniente il venire a dichiarare che si vuol un'imposta di 500,000 lire per poterne risparmiare una 900,000 lire, e che quella si farà pagare dai consumatori quali per lo più sono poveri, esonerando i ricchi, cioè diminuendo l'imposta prediale di circa un milione. Io penso che questo nè si possa nè si debba fare, ed anzitutto credo che gli interessi della nazione siano identificati, siano unificati, che a nome della nazione intera si debba discutere e parlare. Per ciò solo ho chiesto la parola.

Io non mi addentrerò nella questione dell'intera legge. Solo sento dover dichiarare che in questo voto dissento dal mio amico Mellana, e voto contro la legge. Voto contro legge perchè è solennemente ingiusta e immorale, perchè legge dichiarata esosa da tutti quanti i paesi d'Europa, e quali ogni qualvolta un Governo volle amicarsi un popolo ne ammise sempre l'abrogazione. Io voto contro questa legge...

**PRESIDENTE.** Faccio avvertire al deputato Valerio che la Camera ha già votato il principio di questa legge, e ci quindi non posso permettere che si venga ora a tacciare iniquo e d'immorale questo principio stesso.

**VALERIO.** Non faccio che quanto ha fatto il deputato Mellana in senso contrario. (*Rumori al centro ed alla destra*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha solo dichiarato motivi per cui voterebbe in favore della legge. Ella, se vuol può spiegare le ragioni per cui crede di dover votare contro ma non può adoperare parole le quali taccino d'iniquità d'immoralità un principio già approvato dalla Camera.

**VALERIO.** L'onorevole presidente ha lasciato fare gli elogi della legge dal deputato Mellana; ora io credo che sia il mio diritto di combattere quelle lodi.

**PRESIDENTE.** Ripeto al deputato Valerio che può dichiarare la ragione per cui crede di votare contro la legge ma non può dichiarare ingiusto ed immorale un principio già votato, già sancito dalla Camera.

**VALERIO.** Non è votato ancora.

**PRESIDENTE.** La Camera ha già votato il principio; e a nome della Camera non posso permettere che ella segua a parlare in questi termini.

**VALERIO.** Siantochè un progetto di legge non è votato nel suo insieme, siantochè non è votato per scrutinio segreto, esso non è legge; ed io sono in pieno diritto di dichiarare quel che penso sopra questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Non può però dirlo immorale ed ingiusto dacchè il principio di esso fu già sancito dalla Camera.

**VALERIO.** Io ho inteso affermare ed affermo che è ingiusta nella sua applicazione.

**PRESIDENTE.** Ha detto che era ingiusta nel suo principio.

**VALERIO.** Io voterò contro questa legge perchè appunto, allargandola a tutte le provincie dello Stato, temo che essa sia per durare eterna. Che se invece rimaneva quella flagrante ingiustizia, che cioè fosse pagata dalle sole provincie da cui lo fu finora, io sono certo che essa si sarebbe abolita. *(Risa a destra ed al centro — Sì! sì! dalla sinistra)* Ora scorgendo questa gabella allargarsi, produrre maggior numero di milioni, io veggio con dispiacere allontanarsi sempre più quella circostanza in cui si porrebbe mano alla sola legge d'imposta veramente giusta, alla legge d'imposta sulla rendita.

Ecco il perchè io voto contro questa legge.

**CHIARLE, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'onorevole Valerio osservava essere meno regolare l'espressione di cui si servì l'onorevole De Viry parlando di una deputazione speciale; e in ciò io credo che egli abbia ragione, giacchè avvi un articolo dello Statuto il quale dichiara apertamente che i deputati non rappresentano nè un distretto, nè una provincia, nè un complesso di provincie, ma l'intero Stato. Tuttavolta, se vi fu irregolarità nella forma, nella sostanza un deputato può, tanto a nome suo quanto a nome d'altri luoghi, dichiarare i motivi per cui esso ed i suoi amici danno il loro voto favorevole o contrario alla legge. E questo è quanto credo l'onorevole deputato De Viry abbia voluto fare.

In quanto poi alla dichiarazione fatta dallo stesso onorevole deputato, essa è ben lontana dall'aver la significazione che l'onorevole deputato Valerio ha voluto attribuirle.

Egli diceva che non si maravigliava che la Savoia consentisse a pagare un dazio di 300 mila lire, il quale gravita sulla classe povera, con che venisse esonerata da una tassa di un milione.

Io debbo far osservare al deputato Valerio che le spese del culto per la Savoia sono ben lontane dal raggiungere un milione...

**VALERIO.** 900 mila lire.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Per Pintiero Stato, ma per la Savoia non ammontano, se non erro, che a trecento mila lire.

Non ricordo la cifra precisa; ma darò una prova. L'anno scorso si è fatto pagare dall'economato il terzo delle spese del culto, che erano a carico della Savoia; si è aumentata la congrua dei parroci della contea di Nizza, che si trovavano nella stessa condizione, cioè appartenevano a quelle provincie nelle quali si erano venduti i beni del clero, e l'economato non contribuì per più di 150,000 lire, così che le spese tra Nizza e la Savoia non ascendono a 400,000 lire, e quelle della Savoia non montano a 500,000.

L'onorevole deputato De Viry non ha imposto una condizione al suo voto; ha solo preso atto di una dichiarazione del ministro, il quale esprimendosi secondo gli dettava la sua coscienza, diceva essere dovere del Governo, essere preta giusta il dare quest'indennità! E ciò egli dichiarava non all'occasione di questa legge, ma, se non mi fallisce la memoria, fin da due anni, rispondendo ad un'interpellanza di un deputato della Savoia. Questo esso manifestava, e sicu-

ramente quello che il ministro pensava due anni fa lo pensa ancora al presente, poco solito come è a mutar opinione.

Quanto poi ai rimproveri fatti dall'onorevole deputato Valerio, non prenderò a fare di nuovo l'apologia di questa legge, solo risponderò all'imputazione di immoralità ed esosità fatta a questa legge, ed all'opinione da lui emessa che per tale sia considerata in tutta l'Europa; gli ricorderò che a malgrado l'abbondanza, la vivacità di questi epiteti, esiste in tutta l'Europa (*Ilarità*), non esclusi i paesi che sono molto più innanzi di noi nella vita costituzionale. E finchè io vedrò conservata questa gabella nell'Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, io non la crederò meritevole di quell'aspra e direi quasi violenta censura che l'onorevole deputato Valerio le ha scagliato contro.

Egli è vero che tutti coloro che vollero accattarsi popolarità ed avere influenza sulle masse, promisero di abolire queste gabelle, ma giunti al potere, uno dei loro primi atti fu di mantenerle, e ne abbiamo un chiaro esempio nella famosa Assemblea francese. (*Ilarità e vivi segni d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** Il deputato De Viry ha la parola.

**DE VIRY.** Lorsque j'ai demandé la parole c'était pour répondre quelques mots à l'honorable député Valerio; mais monsieur le président du Conseil a répondu bien plus éloquemment que je n'aurais pu le faire moi-même.

Cependant je tiens à justifier l'expression, dont je me suis servi, de *représentants de la Savoie*. Si j'ai employé ces termes, c'est que la Savoie se trouve sous ce rapport dans une position exceptionnelle puisqu'elle paye un impôt qui ne frappe aucune autre province du Piémont; c'est pourquoi tant en mon nom qu'en celui de mes autres collègues qui siègent sur ces bancs, et qui forment la seule représentation de la Savoie présente au sein du Parlement, j'ai cru pouvoir me servir de cette expression.

Au reste, je n'insiste point à cet égard, puisque le Gouvernement, par l'organe de monsieur le président du Conseil et ministre des finances, vient de renouveler les promesses qu'il nous a faites autrefois en nous donnant une déclaration explicite et catégorique. C'est tout ce que nous voulons, persuadés que la réalisation suivra de près les promesses elles-mêmes.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola.

**VALERIO.** Risponderò poche parole all'onorevole deputato De Viry. Egli dice che i soli rappresentanti della Savoia qui presenti siedono su quei banchi. Io mi permetto di contraddire a ciò. I deputati della Savoia sono su tutti i banchi della Camera, ed io mi onoro di rappresentare in questo Parlamento, come le altre parti dello Stato, così pure la Savoia, ed ho qui più volte preso la parola per difenderne gli speciali interessi.

Ciò detto, mi permetta il signor ministro che io gli risponda alcune parole.

Egli cominciava per dire che la legge non era esosa e che io l'aveva qualificata con termini violenti. Il signor ministro con termini non violenti e perfettamente parlamentari non ha detto meno di me in sul principio di questa discussione. Egli ha riconosciuto l'ingiustizia di questa legge, ed anzi ha solennemente promesso che avrebbe cercato ogni mezzo onde far sì che in quattro o cinque anni essa sarebbe, se non tolta del tutto, almeno scemata di molto.

Ha poi anche soggiunto che questa legge, quantunque ingiusta (tale essendo stata qualificata dagli argomenti dello stesso signor ministro non solo in questa discussione, ma anche allorchè vennero all'ordine del giorno altre leggi di finanza in questa Camera), tuttavia esiste in tutta Europa.

Io dico: tanto peggio per l'Europa. (*ilarità*) Dovremo noi con ciò imitarla in tutte le ingiustizie che si commisero e si van commettendo? Noi, giovani al regime costituzionale ed ultimi arrivati sul campo della libertà, dovremo commettere gli errori che hanno commesso gli altri Governi liberi? Dovremo imitare gli esempi ben altrimenti erronei e gravi di quell'assemblea francese, che il signor ministro testè citava?

Egli ha detto una grande verità nel dichiarare che i Governi, i quali vollero acquistare popolarità, promisero l'abolizione di questa legge. Così hanno fatto i Borboni, e sono caduti; così aveva fatto la Repubblica francese, ed è pure caduta. Il signor ministro ha pur egli nel principio della discussione di questa legge promesso che essa sarà abolita. Badi a mantenere la sua promessa; altrimenti la sua popolarità andrà in fumo e cadrà anch'egli. (*ilarità generale*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Deforesta ha la parola.

**DEFORESTA.** Siccome io son giunto in questo recinto quando la discussione generale su questa legge era già chiusa, e che perciò non ho potuto prender parte alla medesima, ho chiesta la parola per dichiarare che se debbo anch'io piegare alle indeclinabili necessità delle nostre finanze, non si è che nella fiducia che la provincia di Nizza non sia dimenticata nei dovuti compensi.

Ed a questo riguardo io farò osservare che la provincia di Nizza essendo esattamente nelle stesse condizioni in cui è la Savoia, per riguardo alle spese di culto, deve farsi per essa ciò che si farà per quest'ultima, giusta l'affidamento dato dal Ministero. Ho dovuto chiamare su di ciò l'attenzione dei signori ministri e della Camera, perchè nel sussidio che nello scorso anno si è decretato per quelle due provincie, Nizza non è stata compresa nella proporzione in cui doveva esserlo. Credo che ciò sia avvenuto per puro errore; ma non vorrei che lo stesso succedesse nell'esecuzione delle attuali promesse ministeriali.

Del resto ringrazio l'onorevole deputato della Savoia preopinante di avere egli stesso riconosciuto che intorno a questo argomento la causa di Nizza è comune con quella della Savoia.

**CHIARLE, relatore.** Domando la parola.

*Voci generali.* No! no! Ai voti!

**CHIARLE, relatore.** Io domando alla Camera se non ho il diritto, anzi il dovere di rispondere alle imputazioni che ha fatte a questa legge il deputato Valerio. (*Rumori*)

*Voci generali.* Ai voti! ai voti!

**LANZA.** Io domando la chiusura di questa discussione, perchè mi pare che l'incidente inserito si sia già di troppo protratto.

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo domandata, chiederò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

(La Camera passa allo squittinio segreto sul complesso della legge la quale rimane concepita nei seguenti termini. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 595.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	135
Maggioranza . . . . .	68
Voti favorevoli . . . . .	102
Voti contrari . . . . .	33

(La Camera approva.)

**MOZIONE RELATIVA AI PROGETTI DI LEGGE SULL'IMPOSTA PREDIALE E SUI FABBRICATI.**

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Nell'anno scorso io aveva presentata una legge concernente una sopratassa sui fabbricati e sull'imposta prediale. Una Commissione fu incaricata di esaminare questa ed altre due proposte relative alla formazione di un catasto stabile ed a quella di un catasto provvisorio. Tale Commissione fece un primo rapporto sulla legge relativa all'aumento dell'imposta prediale e di quella relativa ai fabbricati.

Ora io intenderei di riprodurre la prima proposta e di modificarla, imperocchè rispetto all'imposta prediale, invece di 25 centesimi, non se ne chiederebbero più che 15; e quanto all'imposta sui fabbricati, invece di procedere ad aumento di centesimi, si adotterebbe un altro sistema nella determinazione del reddito imponibile. Questo non costituirebbe adunque un nuovo progetto, ma sarebbe solo una modificazione di quello già presentato.

Ora io credo che nessuna Commissione meglio di quella testè accennata, la quale, se ben ricordo, è composta di 14 membri, sarebbe nel caso di poter giudicare di questa materia. Quindi io chiederei alla Camera di concedermi che mi rivolgessi a questa Commissione, e recandomi ad essa le facessi conoscere quelle modificazioni che il Ministero intenderebbe portare al primitivo suo progetto.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se assente a questa domanda.

(La Camera assente.)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'EREZIONE DI UN PALAZZO DI GIUSTIZIA IN CIAMBERÌ.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per un credito di lire 600.000 ripartibile sugli anni 1852-53-54 sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'erezione di un nuovo palazzo di giustizia in Ciamberì. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 923.)

• Art. 1. Il Governo è autorizzato a dare in permuta alla città di Ciamberì i terreni demaniali posti sulla piazza San Domenico nella città medesima, contemplati nell'istromento 11 giugno 1852, rogato Gravier, e descritti nello stato e relativo piano firmati dall'ingegnere-capo Mosca, annessi alla presente legge, e vidimati dal ministro delle finanze.

• Art. 2. È autorizzata la spesa straordinaria di lire seicentomila cui rileva la quota posta a carico delle finanze, nella spesa occorrente per l'erezione del nuovo palazzo di giustizia, sulla piazza Verney in Ciamberì.

• Art. 3. Tale spesa sarà iscritta sui bilanci passivi del Ministero di grazia e giustizia, e ripartita fra gli anni mille ottocento cinquantadue, mille ottocento cinquantatrè e mille ottocento cinquantaquattro, come infra:

Anni 1852 . . . . .	L. 200,000
• 1853 . . . . .	• 200,000
• 1854 . . . . .	• 200,000
	L. 600,000

• Art. 4. Per sopperire al pagamento della parte di spesa cadente nell'anno 1852 è aperto sul bilancio passivo del Mi-



nistero di grazia e giustizia per l'anno medesimo un credito straordinario di 200,000 lire, applicabile ad un'apposita nuova categoria, di cui è autorizzata l'iscrizione sotto il numero 26, e la denominazione: *Costruzione di un palazzo di giustizia in Ciambèri.* »

**MELLANA.** Prima di entrare nella discussione generale di questa legge, io domanderei alcune spiegazioni alla Commissione od al Governo.

La prima è quella di sapere se, come ho appreso dalla relazione del Ministero, essendosi già dato nel 1848 principio ad un edificio pel magistrato d'Appello, ed essendosi poi soprasseduto da quell'opera per annuire alle istanze della città di Ciambèri affinché l'edificio fosse altrove eretto, all'oggetto, come dice la stessa relazione, che riuscisse più appariscente e decoroso per la città, domando se, essendosi ciò fatto non nell'interesse della nazione, ma solo della città di Ciambèri, se la città abbia rimborsato le spese già fatte nella costruzione, quando si venne alla demolizione delle opere, per alzare un edificio più vasto.

Domanderei quindi quali sono questi uffizi, ricordati nella relazione, che si connettono all'amministrazione della giustizia, e che dovrebbero cadere a carico dello Stato, per cui si divisò fare un fabbricato assai più vasto di quello che fosse dapprima decretato. Udite queste spiegazioni, mi riservo di entrare nella discussione generale.

**BRIGNONE, relatore.** Io fornirò all'onorevole Mellana lo schiarimento domandato.

Esso chiede di conoscere quali sieno i motivi che hanno determinato il Governo ad annuire a che il palazzo di giustizia di Ciambèri, il quale si doveva dapprima costruire sulla piazza di San Domenico, si costruisse invece sulla piazza Verney adottando un progetto più grandioso, e quindi più spendioso. Pareva al deputato Mellana che il Governo non avrebbe dovuto assentire all'istanza fattagli dalla città, inquantochè questa variazione fosse nel solo vantaggio della città e non dello Stato.

Uno dei motivi pei quali la città di Ciambèri fu indotta a chiedere l'accennato mutamento, fu perchè nel palazzo progettato non si potessero collocare tutti gli uffizi che si collegano coll'amministrazione della giustizia, come, per esempio, il tribunale di commercio e gli uffici della direzione del demanio che non erano stati compresi nel primo progetto.

Ma la ragione principale poi era che il palazzo da edificarsi sarebbe stato, secondo il primo progetto, in tutta vicinanza del carcere, e perciò avrebbe tolta la ventilazione dell'aria, a detrimento dell'igiene del medesimo, oltre di che, tale vicinanza sarebbe anche riescita incomoda al palazzo di giustizia.

Queste sono le ragioni a cui la città appoggiò la sua domanda: io credo che non siano dissimili quelle che indussero il Governo ad aderire alla domanda stessa, salvochè ve ne siano altre non state indicate nella relazione che precede il progetto di legge del Ministero, e che egli medesimo in tale caso potrà addurre come quegli a cui spetta di difendere il suo operato.

**MELLANA.** Stando alla risposta fatta dall'onorevole relatore della Commissione, io non intendo come il Governo abbia potuto assumersi una tanta responsabilità. Io vedo questa pratica già iniziata nel 1844; si soprassedette allora che le casse dello Stato erano in abbondanza provvedute, e si soprassedette perchè quella città non aveva voluto corrispondere alla parte di spesa che le era assegnata come corrispettivo del vantaggio locale che la medesima risentiva dall'opera; sorviene il 1848 e 1849, epoche nelle quali non si sa se le

nostre finanze si trovassero come nel 1844, in queste epoche memorande, nelle quali ogni animo si allontanava dalle spese superflue, essendo il tesoro dello Stato richiesto a ben più alte e gravi circostanze, ed il Ministero si fa lecito di fare quello a cui non aveva assentito l'antecedente Governo, ed ordina la costruzione di questo palazzo di giustizia. Nel 1848 questo medesimo Governo, il quale doveva aver bene maturata questa materia, stantechè era già iniziata la pratica nel 1844, dietro un'osservazione del Consiglio di Ciambèri di sospendere, non solo sospende, ma annulla l'opera già fatta e ne intraprende un'altra, e dalla relazione del presente progetto mi consta che ciò si fu non per altra ragione, se non perchè fosse più decoroso nell'interesse della città.

Questo mi prova che il Governo giacchè condannava se stesso annullando una sua opera maturata per tanti anni, e lo faceva nell'interesse e nella comodità in gran parte della città, doveva almeno sotto questo riguardo domandare un altro compenso, quello cioè che si pagasse il già fatto.

Fatta quest'osservazione, passo ora a parlare del come essi volessero in epoche così difficili, e mentre appunto si gittavano le basi del nuovo sistema costituzionale, essi volessero, dico, così evidentemente e flagrantemente violarlo.

Non so perchè facessero una tanta violazione in pro di un interesse locale, con pregiudizio grandissimo di un ben più alto interesse, quello cioè dell'umanità. Tutti lamentiamo come le carceri oggidì non corrispondano a quello che debbono essere in un libero Governo, in una libera nazione, la quale dee custodire tutti i principii di giustizia e d'umanità. Questo medesimo Governo mentre otteneva dal Parlamento fondi per queste carceri nella stessa Savoia, sospende l'esecuzione delle medesime, ed impiega incostituzionalmente triple, quadruple somme pel lustro d'un palazzo; e ciò fa senza l'assenso del Parlamento.

Ma vediamo perchè ciò abbia fatto senza l'assenso del Parlamento. Non si può già dire che abbia dovuto farlo mentre non sedevano le Camere, indottovi dalla necessità, nè che non fosse preparato il progetto allorchè sedevano le Camere, chè questo progetto si è maturato nel 1844.

Il Governo adunque non ha scusa alcuna, quindi io debbo inferire che il Governo abbia così operato perchè in simili circostanze è sempre stato assolto dalla Camera, quantunque essa realmente non approvi la spesa. Di questo abbiamo già molti esempi. Quando il Governo ha in mente di fare una qualche spesa di lusso, e sa che questa gli verrebbe negata dal Parlamento, egli previene con un mezzo facilissimo la difficoltà; comincia dal far la spesa, persuaso come egli è che per amor suo la Camera terminerà col riconoscerla.

Si noti a questo riguardo che la deliberazione ultima del Ministero è in luglio del 1849, e il signor ministro delle finanze può dire come si trovasse il nostro erario in quel momento.

Dicevo che non occorre fare una tale spesa. Ed invero quanto alla separazione, o ripartizione degli uffizi di cui ho fatto parola, osserverò come non appartenga a tutte le provincie dello Stato il provvedervi, essendo anzi questo dovere, ed opera unicamente dei municipi. Così avvenne costantemente per simili palazzi in altri capoluoghi, dove appunto furono costrutti a spese dell'erario comunale, ed in modo bastantemente decoroso.

Citerò il municipio di Casale, il quale spese la somma non ingente di 200,000 lire incirca pel palazzo in cui siede il magistrato, compreso il prezzo dell'area, delle suppellettili; chiunque visiti Casale non può a meno di trovar altamente dignitosa e conveniente tale opera.

Vedo invece pel palazzo di Ciamberì portata una somma di 600,000 lire non solo, ma richiedersi anche indennità per l'area: si paga anche l'area!

*Molte voci.* No! no!

**MELLANA.** L'indennità per l'area si dà cedendo case demaniali, dunque si paga, dunque non è compresa nelle 600,000 lire.

E qui mi occorre di chiedere un'altra cosa ancora, se cioè il signor ministro crede che queste 600,000 lire siano sufficienti, poichè ben sappiamo come si usi sobbarcare la Camera in una spesa dicendo che quella può bastare, per venire poi, dopo qualche tempo, a domandarne un'altra in aggiunta onde non lasciare l'opera incompiuta e guasta.

Che vi siano nei ministri queste tendenze ne è prova questo stesso atto. Quest'opera, maturata per sei anni, fu decretata, per l'istanza di un municipio il quale, mutando il piano pregiudicava il magistrato stesso, il quale avrà dovuto per molti anni stare in luogo più indecente ed umile, aspettando la distruzione della prima e la costruzione della nuova fabbrica.

Che poi fosse così urgente ed indispensabile di provvedere alla sede sontuosa della magistratura anzichè alle carceri, io se sto al fatto del Governo, non lo posso credere, perchè in Cagliari dove siede un egual magistrato, non v'ha, per quel che io sappia, una sede migliore e più decente di quella che aveva il magistrato anteriore; e se non si è provveduto a quella magistratura, domando io se nel luglio del 1849 (notate bene la data), epoca così disastrosa per le nostre finanze, fosse il caso di fare incostituzionalmente una spesa di tanto lusso, non richiesta da veruna necessità.

Per queste ragioni io dichiaro che non darò il mio voto per l'approvazione di questa legge; non lo darò, perchè veggio violato apertamente lo spirito e la lettera della legge fondamentale, e posti in non cale i riguardi dovuti allo stato in cui si trovava la nazione. Non la voterò, in quanto che quel medesimo Governo, nello stesso tempo che faceva una spesa non necessaria, una spesa di lusso, dimenticava quella volata dal Parlamento e richiesta dall'umanità con cui si provvedeva al miglioramento delle carceri della Savoia stessa, onde ridurle in istato più confacente alle dottrine moderne, ai sentimenti di filantropia ed allo spirito di un libero Governo.

Chiuderò il mio discorso facendo un'osservazione. Io non sono solito a prendere la parola in favore quando si tratta di cose relative alla Savoia; quindi può credere qualcheduno, che io intenda fare una posizione diversa a quei nostri connazionali viventi sotto il medesimo regime: no, io desidero fare ad essi la condizione eguale a quella di tutti gli altri, ed anche qualche cosa di più; e quando mi occorre di fare opposizione, non è per avversione a quelle provincie dello Stato, egli è perchè veggio il Governo correre una via rovinosa; egli è perchè, beneficcando parzialmente una provincia, disgiusta quelle che non sono contemplate nei suoi salutari provvedimenti.

Se mi si dicesse: il Governo ha speso 600,000 lire per contentare tutta la Savoia, quasi sarei disposto a dargli il mio voto favorevole, ancorchè si trattasse di un'incostituzionalità; ma veggio che il Governo, mentre spende ingenti somme nella Savoia, le diffonde a beneficio di qualche località, la quale forse ha delle esigenze autorevoli, ma non nell'interesse generale di tutta la provincia sabauda. Io sarò sempre disposto a dare ad essa più ancora che alle altre, stantechè la sua condizione è difficile, per la scarsità di suolo, come tante altre; ma quando veggio che si fanno delle spese nell'interesse solo di alcune località, o di alcune domande au-

tolevoli, io non le posso approvare, allora specialmente che sono accompagnate da tre incostituzionalità, cioè l'ingiustizia verso le altre provincie, l'ineguaglianza verso la stessa Savoia, e le illegalità seguite nei provvedimenti. (*Bene!*)

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Esporrò alcuni fatti i quali credo varranno a diminuire la triste impressione che sull'onorevole deputato Mellana pare abbia fatto questo progetto, ed il procedere che si è tenuto in tale affare.

Innanzitutto gli farò presente una circostanza che forse non è stata avvertita nella relazione, ed è che il primo contratto fatto a seguito di regolare appalto fu debitamente approvato, perchè approvato dal Re in epoca in cui egli aveva la pienezza del potere legislativo, non essendo ancora stato accordato lo Statuto; questo contratto, dico, portava per la spesa di costruzione, comprese le demolizioni, circa 575,000 lire, e deve notarsi che questa spesa non comprendeva tutti i bisogni a cui era assolutamente necessario di provvedere; colla medesima si sopprimeva soltanto al collocamento del magistrato d'Appello; ma oltre alla spesa della materiale costruzione, eranvi alcuni provvedimenti accessori, pure indispensabili, come di decorazione, riscaldamento e ammobigliamento del palazzo; quindi era facile prevedere che essa sarebbe stata notevolmente accresciuta. Si stabilì fin d'allora colla città di Ciamberì (dopo alcune difficoltà mosse dalle finanze che cercavano di ottenere un contributo maggiore) che essa avrebbe concorso per un quarto della spesa di dette 575,000 lire, a cui, come dissi, ascendeva il costo dell'opera, comprese le demolizioni e quegli altri lavori addizionali assolutamente necessari per ridurre quel palazzo a decorosa residenza di un magistrato d'Appello.

Su queste basi fu il lavoro appaltato. Ma il progetto essendo poscia stato riconosciuto insufficiente per tutti i riguardi, ve ne fu sostituito un altro dall'ingegnere-capo Justin, senza però alcun cambiamento di località; e questa è una circostanza che non fu avvertita.

Il nuovo progetto avrebbe richiesto un aumento di spesa; ma questo era ancora il minor male; il peggio si era che il palazzo di giustizia si trovava ristretto e disagiatamente posto in quella località, stata acquistata a forza di demolizioni, specialmente per l'addossamento suo alle carceri che gli recava danno e molestia, e riesciva incomodo ad entrambi.

Dunque, scegliendo la località attuale, ben lungi dall'essersi mancato ai riguardi d'umanità dovuti ai prigionieri, si è anzi pensato alla possibilità di migliorare in seguito la condizione delle carceri.

Ritenga dunque l'onorevole Mellana che, quando la città di Ciamberì fece la proposizione di mutare il sito costruendo il palazzo sulla piazza Verney, ben è vero che aveva argomenti di chiedere questa concessione per dare maggior decoro alla città stessa; ma nell'aderire, il Governo soddisfaceva ad uno scopo di vera utilità, il quale richiedeva bensì sacrifici pecuniari, ma dacchè con questi si poteva conciliare il meglio del servizio cui la fabbrica era destinata colle convenienze della città, era ragionevole che non si tralasciasse di farlo.

La città di Ciamberì domandava di traslocare il palazzo di giustizia al Verney, ed il Governo accettava questa proposta, non per soddisfare semplicemente al desiderio di quel municipio, di fare cioè che il palazzo di giustizia riuscisse più decoroso, ma bensì perchè egli aveva riconosciuto gl'inconvenienti della prima divisata collocazione, specialmente riguardo alla posizione delle prigioni.

Questo si fu il motivo principale per cui il Governo aderì alla proposta della città di Ciamberì.

Quando poi fu stabilita la costruzione del palazzo di giu-

stizia sopra un'area più libera, per evitare al Governo la taccia d'aver sprecato il denaro della nazione, si venne nel pensiero assai ragionevole e giusto di collocare nel medesimo palazzo altri uffici.

L'onorevole Mellana dice che questi uffici essendo a carico della provincia, questa doveva pagare una somma corrispondente alla spesa che si faceva in suo vantaggio: io non entrerei in tale questione se si dovesse o no chiedere il suo contributo; quel che è certo si è, che frattanto fu combinato ottimamente il locale per gli usi cui è destinato, e si ottenne nello stesso tempo una utilità, perchè le pigioni saranno, per ciò che non è debito del Governo, pagate da quelli cui ne spetta il carico.

Portato dunque il palazzo al Verney per questi motivi assai gravi, la spesa diventò maggiore, ma non perchè siasi voluto fare un'opera di lusso. Il palazzo è decorosamente costruito, ma non vi sono maggiori ornati che nel primo progetto; esso costerà di più perchè soddisfa a molti nuovi bisogni; giacchè nelle 800,000 lire si comprendono somme non state previste nel primo progetto, in cui non erano contemplati gli anzidetti uffici, i quali però saranno fonte di reddito mettendone le pigioni a carico di chi di ragione.

Per tutti questi motivi mi pare che non si possa incolpare il Governo di aver aderito alle domande del municipio di Ciamberì al solo scopo di procurare un abbellimento alla città, mentre molti altri vantaggi si ottengono da questa costruzione, benchè anche all'abbellimento locale sia conveniente che il Governo badi quando esso non porta da solo un grave aumento di spesa.

Quanto poi al dubbio che l'onorevole Mellana muoveva sulla sufficienza della somma domandata, io non posso dirgli se non che, da quanto si è sinora fatto, e dalle assicurazioni degli uomini tecnici, pare risulterne la certezza che quella somma non verrà oltrepassata. Ed io confido che non lo sarà, perchè il timore sull'aumento di spesa per un edificio eretto sopra un'area libera è minore d'assai che se si trattasse di elevarlo su di un'area acquistata con demolizioni, stantechè all'atto della costruzione sorgono sempre cause imprevedute di nuove spese.

Dimodochè io sono convinto che se si fosse proseguito il primitivo progetto, che già in atto di costruzione diede prova della sua insufficienza, le spese sarebbero state di gran lunga superiori.

Tengo dunque per fermo che, fabbricando sopra un'area libera, le spese non abbiano ad aumentare. La parte sola che si può dire incerta è quella delle fondazioni, ed avvenne appunto nel palazzo di Ciamberì che si è vista la necessità di migliorare la condizione delle fondazioni, perchè il terreno era assai più cattivo di quello che dapprima lo avessero giudicato gli ingegneri. Ed a questo riguardo dirò che nel cercare i mezzi più convenienti di porvi riparo, si trovò modo di supplire all'eccedenza di spesa con risparmi su altre opere, affinchè, malgrado tale inconveniente, non si eccedesse la somma suddetta di 800,000 lire.

Ma questi cambiamenti furono causa che sgraziatamente sorgessero lunghe vertenze, perchè il municipio di Ciamberì, forse non abbastanza illuminato da chi lo consigliava, temette che il Governo colle varianti introdotte nella fabbrica del palazzo, onde ridurne la spesa a compenso dell'eccedenza che si era incontrata nelle fondazioni, avesse deteriorate le condizioni di quell'edificio.

Dopo lunghe discussioni, fu convinto di due fatti: primo, che non si deteriorarono punto le condizioni della fabbrica; secondo, che il Governo essendosi assunto l'impegno di spen-

dere 600,000 lire, mentre il municipio non vi concorreva che per una quota definitiva di 200,000 lire, aveva diritto nel dirigere ed eseguire l'opera di farvi quei mutamenti di dettaglio ravvisati convenienti a raggiungere lo scopo di non oltrepassare la spesa.

Ora la convenzione è fatta definitiva, ed io ho la ferma confidenza che non si passerà la spesa di 800,000 lire.

In questa spesa, il comune di Ciamberì partecipa per un quarto; e questa già era la quota stata determinata sino da principio, quando si era adottato il primitivo progetto; il Governo paga i tre quarti; ed essendosi accresciuto il totale importo, la quota del comune di Ciamberì doveva crescere nella stessa proporzione del quarto.

Questo è lo stato delle cose: quanto al bisogno dell'opera, conviene ricordare che il magistrato d'Appello aveva bensì una decorosa sede, ma in un palazzo venuto in tale stato di deperimento, da non essere più prudente il lasciarlo abitare. Non è già che si prendesse pretesto da ciò per fare la nuova fabbrica, mentre gran tempo prima che si stabilisse con quali condizioni si sarebbe edificata, erasi dovuto sloggiare tutto il magistrato d'Appello, e collocarlo provvisoriamente in una casa a pigione.

Essendo dunque imprescindibile la necessità di fare un palazzo pel magistrato d'Appello, si ravvisò conveniente di aderire al desiderio della città di Ciamberì collocandolo in un sito ove potesse soddisfare a tutte le condizioni richieste. Nè in tal guisa si arrecò danno alle finanze, imperocchè ove non si fosse ammesso il chiesto mutamento, sarebbesi in definitiva sopportato lo stesso dispendio e si sarebbe perduto il compenso dell'affittamento dei locali che non devono rimanere a carico del Governo.

Dunque, riassumendo, io credo che il partito stato adottato dal Governo non pregiudichi alla dovuta economia, ed abbia inoltre il vantaggio di soddisfare ad un vivo desiderio del municipio di Ciamberì, il quale vantaggio, quando si può combinare cogli altri, non è al certo spregevole; soggiungerò per ultimo non potersi dire che il Governo spendendo la chiesta somma per fabbricare il palazzo della Corte di appello di Ciamberì, non abbia avuto di mira che l'utilità locale, poichè la giurisdizione di quel magistrato abbracciando tutta la Savoia, il decoro della sua residenza torna a lustro e a decoro di tutte le provincie, e non della sola città.

**SIOTTO-PINTOR.** Non è mio divisamento di oppormi ad una proposta qualsiasi, la quale tenda a giovare agli interessi di questa o di quell'altra provincia dello Stato. Soltanto io piglio occasione della discussione di questa legge per dire come mi paia cosa buona, giusta, ragionevole ed anche politicamente opportuna, che in fatto di lavori pubblici, come in tutte le altre cose, non si tolgano in mano due pesi e due misure.

Potrebbe, a cagion d'esempio, il signor ministro dei lavori pubblici dirmi il perchè passi cotanto leggermente sopra questa ingente spesa, quando dopo la legge votata dal Parlamento per le strade dell'isola, legge che comanda il dispendio di un milione annuo, ho potuto vedere come sul bilancio dell'anno scorso non fossero stanziati all'uopo che sole 500,000 lire?

Mentre attenderò dal ministro una qualche risposta, io mi starò col savio, il quale dice: *pundus et pundus, mensura et mensura, utrumque abominabile est apud Dominum.*

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Mi permetto di osservare all'onorevole deputato Siotto-Pintor che la questione che egli mi muove è affatto intempestiva e fuori di luogo; quando si discuterà il bilancio dei lavori pubblici pel

1855, allora gli darò tutte le spiegazioni che egli vorrà. Intanto mi limito a fargli presente che gli stanziamenti nei bilanci vogliono essere proporzionati a ciò che si può spendere durante l'annata.

Ora, nell'anno antecedente a quello accennato non essendosi potuto spendere l'intera somma stanziata, vi rimasero dei residui, motivo per cui mi limitai a chiedere le 500.000 lire. Quando presentai il progetto di legge sulle strade della Sardegna credevo che anche nei primi tempi vi si sarebbe potuto spendere un milione annuo, ma ho dovuto più tardi riconoscere l'impossibilità, nelle attuali condizioni dell'isola, d'impiegarvi tal somma. Aggiungo però che lo sviluppo che vanno prendendo i lavori mi lascia supporre che il milione si spenderà quest'anno, e forse nell'anno venturo occorrerà maggior somma.

**SERRA FRANCESCO.** Non prendo a parlare per oppormi al *bill* d'indennità che il Ministero domanda, nè per osteggiare il desiderio delle provincie savoine e specialmente di Ciambèri. Ma poichè l'onorevole Mellana, parlando delle città che sono residenza di una Corte d'appello, ha detto che forse in qualchedun'altra e specialmente in Cagliari, il palazzo di giustizia sarebbe in istato peggiore di quello in cui trovavasi l'antico palazzo di Ciambèri, io che ho l'onore di essere membro di quella Corte non vorrei col mio silenzio far credere che io non abbia approvato ciò che in via di semplice sospetto accennava il deputato Mellana.

Dico adunque che il palazzo di giustizia di Cagliari è ben lontano dal corrispondere alle esigenze del pubblico servizio. Le segreterie civile e criminale sono vere tombe, dove quanti debbono lavorarvi compromettono la loro salute. Nella segreteria criminale manca persino il locale onde deporre i corpi di reato; tant'è che spesse volte succede che si presentano ai dibattimenti non più riconoscibili nè dai periti, nè dai testimoni. Non parlo degli incomodi gravissimi che sono costretti a sopportare i membri della Corte. Noterò solo che quando, sentito il dibattimento orale, i presidenti debbono stendere i motivi della sentenza, i consiglieri sono condannati al più assoluto silenzio, alla più incomoda immobilità, per non essere loro di distrazione. Che se una causa legittima qualunque li obbliga ad escire dalla camera di consiglio, sono costretti nè più nè meno che a passeggiare in un andito confusi coi carabinieri e colla folla dei curiosi.

Accennerò infine alla Camera che la stessa stanza destinata pel vestiario dei consiglieri non ha nemmeno una pianella che possa dirsi sana, ed è un vero mosaico senza cemento.

Queste circostanze credetti bene di fare palesi onde confermare nel modo più esplicito quanto in via di semplice supposizione accennava l'onorevole Mellana.

**SULIS.** Domando la parola semplicemente per soggiungere che lo stato del palazzo di giustizia a Sassari è in uno stato eguale a quello che testè ci dipinse l'onorevole deputato Serra. Ciò non deve meravigliare la Camera, giacchè oramai è cosa nota a tutti che le opere pubbliche in Sardegna sono le ultime a progettarsi e le ultime a farsi.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola soltanto per rispondere all'ultima osservazione del deputato Sulis. Le opere pubbliche della Sardegna non sono nè le ultime a progettarsi, nè le ultime ad eseguirsi; mi adduca l'esempio di una provincia del regno dove si facciano, in proporzione dell'estensione e della popolazione, tanti lavori pubblici a carico dello Stato quanti se ne fanno in Sardegna per le strade.

Che poi in Sardegna vi sia bisogno di due palazzi per i

magistrati d'Appello, io non sono in grado di giudicarlo, essendo ciò di competenza del ministro di grazia e giustizia.

I motivi per cui è stato progettato e si fa il palazzo di Ciambèri mi paiono giustissimi; se verrà il momento di provvedere ai due palazzi di giustizia che si chiedono nella Sardegna, allora risponderò in proposito; ma per ora debbo dirgli essere affatto ingiusta l'accusa che egli fa al Governo di non pensare ai lavori della Sardegna.

**ASPRONI.** Ho chiesto la parola per rendere una testimonianza di giustizia alla buona volontà dimostrata dal ministro dei lavori pubblici quando promosse la rete stradale in Sardegna, e per soggiungere allo stesso tempo che non basta decretare le leggi, non basta tante volte la volontà del ministro che vede la Sardegna sotto diverso aspetto, non avendo spesso cognizioni sufficienti del paese, ma bisogna sorvegliare affinchè le opere siano bene eseguite. Io dichiaro innanzi al Parlamento che nelle strade si va molto a rilento, si fa anche male, e che è una grande ingiustizia che non si siano spesi i milioni i quali aveva decretato il Parlamento.

Non è qui il luogo di trattenere la Camera sopra questo argomento, perchè parlerò più esplicitamente e più chiaramente quando verrà in discussione il bilancio dei lavori pubblici; ma intanto, mentre gli attesto le grazie, come cittadino sardo, di ciò che fece proponendo quella legge di cui la Sardegna aveva suprema necessità, ho diritto anche di biasimare la lentezza studiata con la quale si procede nella esecuzione.

Ha detto il signor ministro (ed è questa la proposizione per la quale ho domandata la parola) che non vi era parte dello Stato per la quale si fossero decretate tante opere pubbliche quanto per la Sardegna...

**PRESIDENTE.** Mi scusi...

**ASPRONI.** Mi lasci finire; mi pare che dopo che si sono lasciati parlare tanti altri, possa anch'io rispondere qualche cosa.

**PRESIDENTE.** Debbo osservare all'oratore che la discussione verte sul progetto di legge pella costruzione di un palazzo di giustizia in Ciambèri. In tale occasione può l'onorevole preopinante benissimo indicare che la Sardegna ha bisogno...

**ASPRONI.** Mi lasci ultimare.

**PRESIDENTE.** Non posso permetterlo. Non può convenevolmente a questo luogo trattare di tutte le opere pubbliche che si possono fare in Sardegna e del modo con cui debbano eseguirsi.

**ASPRONI.** Voleva soltanto dire e dirò...

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se vuole che continui in questa nuova discussione.

**ASPRONI.** Non è discussione. Ha detto il signor ministro che non vi era parte dello Stato nella quale si fossero promosse opere pubbliche in tanta quantità come nella Sardegna. Io domando al ministro, domando alla pubblica opinione, alla giustizia pubblica se vi sia stata parte dello Stato così straziata e dimenticata come la Sardegna (*Rumori*), e mi siedo.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io accetto la proposizione dell'onorevole deputato di discutere questo punto più largamente ad epoca più opportuna, cioè nella discussione del bilancio; ma intanto farò avvertire che, appunto perchè la Sardegna è in uno stato disgraziato, ancorchè senza sua colpa, non si può pretendere che vi sia così facile il favorire quanto il fare discorsi in questa Camera.

Io spero che, migliorando gradatamente le condizioni dell'isola, verrà tempo in cui sarà più agevole l'intraprendervi

opere pubbliche; ma frattanto mi appello agli uomini pratici ed intelligenti se in un paese dove mancano gli artisti, dove bisogna spedire operai dal continente, dove non si può lavorare che una parte dell'anno, perchè nell'altra è impossibile tener la campagna, dove mancano tutti gli elementi di studi e di progetti e simili, sia fattibile al Governo di condurre pubblici lavori con quella sollecitudine che si può ottenere nei paesi di terraferma.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aggiungerò un sol fatto che proverà al deputato Asproni ed ai deputati della Sardegna quanta sia la sollecitudine del Governo per il compimento dei lavori intrapresi in quell'isola. L'impresario avendo fatto avvertito il Governo che per spingere le opere con tutta quella sollecitudine che si richiedeva, e di cui si faceva istanza dal Governo stesso, aveva bisogno di operai straordinari del continente, e che, siccome egli non aveva l'obbligo di trasportarli, non avrebbe potuto dare questa spinta, perchè troppo gravi sarebbero state le spese di trasporto. Il Ministero, per facilitare l'esecuzione dei lavori ed affrettarne il compimento, ha permesso che si imbarcassero 400 operai (oltre quelli che erano già stati trasportati) sopra un vascello dello Stato, che è partito, ora sono due giorni da Genova, cioè sul *Malfatano*, per essere sbarcati ad Orosei e Tortolì.

Non so che cosa possa fare il Governo che più di questo valga a dimostrare l'impegno che egli ha di quelle cose che riflettono la Sardegna.

**SIOTTO-PINTOR**. Mi permetta la Camera che io dica due parole.

*Voci.* No! no! Ai voti!

**SIOTTO-PINTOR**. Quando si tratta delle opere pubbliche dell'isola, il signor ministro dei lavori pubblici non sa parlare d'altro che di strade, ciò che palesa la povertà del suo dizionario di beneficenza verso la Sardegna. Ora io ho l'onore di assicurare alla Camera che, fatto bene il computo, noi abbiamo già, per conto delle strade, pagati più di 18 milioni...

**PRESIDENTE**. Io non posso più lasciarle continuare il suo discorso senza consultare la Camera ond'essa decida se intenda di discutere circa le opere che si fanno in Sardegna, oppure sul progetto di legge in questione.

**SIOTTO-PINTOR**. Mi riserverò la parola per un'altra volta.

**DEPRETIS**. Domando la parola.

La discussione speciale e, dirò quasi, locale, agitata da i preopinanti, ha sviato l'attenzione della Camera dalla questione capitale sollevata dall'onorevole mio amico il deputato Mellana, col quale in questa discussione sono d'accordo, mentre non ho potuto esserlo sul merito della legge discussa e votata precedentemente.

L'onorevole Mellana ha domandato perchè non si è proceduto costituzionalmente nel fare questa spesa. Si disse che il progetto fu ordinato mentre non era ancora attuato lo Statuto; ma è da osservarsi che il progetto fu radicalmente variato nel 1849, e quanto al luogo e quanto alla spesa. Ora dunque, per qual ragione i signori ministri che lo potevano e lo dovevano, mentre era in pieno vigore lo Statuto, non sono essi venuti a legittimare la spesa innanzi al Parlamento?

Bisogna che i signori ministri si compiacciano di rispondere a questa questione.

**DI SAN MARTINO**, ministro dell'interno. Sebbene sia una parte interamente estranea alle diverse attribuzioni che io ho dovuto esercitare nei tempi andati nel Ministero dell'interno, tuttavia credo di ricordarmi che l'inconveniente

che ora si nota, in quanto alla trascuranza delle forme costituzionali nell'approvazione delle opere di cui si tratta, era proceduta da una falsa interpretazione che nei primi momenti dopo la promulgazione dello Statuto si è data al potere del Ministero. È stata opinione, durante qualche tempo, dei ministri, che tutte le opere già prima decretate dal Re nella pienezza del suo potere assoluto, si potessero compiere ancora non ostante che si fossero fatte variazioni posteriori sotto il Governo costituzionale. È stato un errore solenne questo; è stato un errore che il Ministero ha poi immediatamente riparato in tutte le nuove questioni; ma insomma, quando uno Stato passa da una condizione ad un'altra, necessariamente nei primordi vi sono delle difficoltà che presentano inconvenienti, come quelli di cui si deve ora occupare la Camera.

Vi è una responsabilità che rimonta ad epoche in cui le teorie costituzionali non erano sufficientemente conosciute: dopo il 1849, dopo che tali questioni furono discusse *ex professo* nel Consiglio dei ministri, non sono più occorsi errori consimili.

Io riconosco con la Camera la gravità del presente errore, ma credo che, avuto riguardo all'epoca in cui fu commesso, sia il caso di passare oltre.

**PRESIDENTE**. Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA**. L'onorevole ministro dell'interno si è affrettato a dire che quest'incostituzionalità non si deve al desiderio dei ministri di violare la Costituzione, ma bensì ad un errore della loro logica. Io accetto queste sue spiegazioni, ma esse non fanno al caso nostro.

È a ritenersi che quest'opera era stata dal Governo assoluto rifiutata nel 1844, che solo ai 18 di marzo del 1848 si venne approvando, ma solo in massima, la costruzione di un palazzo di giustizia. Noterò che se a quell'epoca la Costituzione non era promulgata, era però già irrevocabilmente promessa, e che quindi, senza ledere anticipatamente la Costituzione, si poteva approvare l'opera in massima; ma questo era un obbligo morale del Governo di proporre a suo tempo la legge al Parlamento e non più. Infatti l'opera fu definitivamente convenuta addì 11 dicembre 1848. Quindi noti l'onorevole ministro che il suo predecessore non può neppure ammantarsi sotto l'errore di logica.

Quindi, ancorchè si possa essere calcolata questa data del 18 marzo 1848 per coprire l'incostituzionalità, non fu mantello sufficiente a coprire la menzogna.

Il signor ministro dell'interno in allora non reggeva le cose dello Stato sotto la propria responsabilità, quindi non intendo muovergli un personale rimprovero, giacchè non vorrà assumere questa responsabilità per l'operato del ministro dell'interno di quell'epoca.

Io gli osservo ancora che in luglio del 1849, epoca nella quale definitivamente si formava il relativo progetto per quest'opera, il Ministero doveva già avere riconosciuto l'errore nel quale si era, come diceva l'onorevole Di San Martino, caduti da prima; quindi è fallace il dire che qualunque opera intrapresa sotto un altro regime doveva poi eseguirsi egualmente sotto il sistema rappresentativo.

Ma io qui ricorderò al signor ministro come vi fosse già una legge primitiva la quale prescriveva che, incominciata un'opera, e trascorsi 18 mesi senza proseguirla, non si potesse più intraprendere: e questa non è una legge che abbiamo fatta noi; quindi non è scusabile il Ministero del luglio 1849.

Ma ammesso anco vero ed innocente l'errore il quale non lo è e non può esserlo, vorrebbe dirmi il signor ministro

perchè alla riunione del Parlamento in novembre del 1849, perchè nelle Sessioni del 1850 e 1851 non ci si venne a domandare, come si fa ora, una sanatoria?

La dirò io la ragione: non si domandò prima, perchè si doveva essere sicuri del rifiuto della Camera, massime in quei momenti che sempre si doveva ricorrere a rovinosi imprestiti; quindi, siccome si poteva da noi ordinare la sospensione, ove l'opera fosse stata appena principata, perciò si aspettò che l'opera fosse giunta al punto di non poterla sospendere; e siccome, per fatali esempi, si sa che la Camera è poco disposta a far pagare in proprio i signori ministri, si abusò ancora una volta di questa peccaminosa indulgenza della Camera. Considerino una volta da senno, o signori, se vogliono anche questa volta con un voto fatale dare ansa agli attuali e futuri ministri di farsi giuoco della prima e più importante franchigia costituzionale.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Darò una spiegazione all'onorevole Mellana onde farlo capace dei motivi che mi hanno indotto a non presentare sino dall'anno scorso questo progetto. Questi motivi erano le negoziazioni che pendevano colla città di Ciambèri, che conducevano a lungo la pratica. Io aspettava che fossero terminate onde venire alla Camera con un progetto compiuto e definitivo: ma difficoltà infinite che hanno richiesto perizie e controperizie, memorie e contromemorie hanno fatto passare quasi tutta la Sessione senza prendere una risoluzione, ed appena fatto il contratto, ho subito presentato la legge al Parlamento.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Aggiungerò che, sebbene nella relazione sia detto che si approvò questa costruzione in massima nel febbraio 1848, ciò però non sarebbe esatto; mentre si era fatto il contratto sul progetto Mercalli che esisteva fino dal 1844; e se non fossero sorte difficoltà, il progetto probabilmente andava in esecuzione fino dal 1845; e queste difficoltà dipendevano dalla discussione fra il municipio di Ciambèri e il Governo sulla quota di contributo. Questa questione andando in lungo, Sua Mae-

stà dichiarò nel marzo 1848 che approvava in massima il progetto, e ne ordinava l'esecuzione: salvo poi a combinare in seguito la quota rispettiva del municipio e del Governo e nella relativa spesa. Quando poi si venne al luglio del 1849, debbo osservare che quello che doveva premere al Ministero d'allora si era di venire ad una conclusione sulla costruzione del nuovo palazzo, essendo i lavori da lungo tempo sospesi, e l'appaltatore domandando cospicue indennità pegli approvvigionamenti fatti e per molti altri titoli.

Il Governo pertanto, a vece di dar compensi gravi, si determinò a procedere oltre, convenendo coll'impresario l'esecuzione delle nuove opere, coll'impiego in esse dei materiali da lui previsti, a patto però che rinunciasse ad ogni pretesa d'indennità pei ritardi ed altri titoli.

**PRESIDENTE**. Se niuno domanda la parola, la discussione generale s'intende chiusa.

(Sono approvati successivamente l'uno dopo l'altro i quattro articoli di legge) (*Vedi sopra*)

Si passa quindi allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	108
Maggioranza . . . . .	55
Voti favorevoli . . . . .	59
Voti contrari . . . . .	49

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del progetto di legge provvisorio per disposizioni relative all'amministrazione e contabilità generale.
- 2° Relazione di petizioni.